

# Tutti i volti di De André, «così geniale e così attuale»

## In «Le molte feritoie della notte» Marco Ansaldo si cala nei temi e nella spiritualità del cantautore

### Il ricordo

Francesco Mannoni

■ Diciassette anni fa, l'11 gennaio 1999, moriva Fabrizio De André. Il cantautore genovese che aveva cambiato faccia alla musica leggera italiana, il più importante innovatore dopo il ciclone Modugno, è scomparso a soli 58 anni, stroncato da un carcinoma polmonare. Ma quanto è stato importante «Faber»? Quanto hanno contato, per schiere di uomini e donne, le sue canzoni? E che cosa manca, ancora, alla comprensione integrale della sua opera e della sua figura, oggetto da sempre di così tanta attenzione?

Se lo chiede il giornalista-vaticanista e scrittore Marco Ansaldo, che all'autore di «La canzone di Marinella» e di altre decine di successi ha dedicato un racconto biografico, intenso e com-

mosso, in cui ripercorre gli anni più creativi del cantautore, senz'altro la figura più importante di quel fenomeno musicale definito la «scuola genovese», che oltre a De André comprendeva tra gli altri

Gino Paoli, Bruno Lauzi, Luigi Tenco e i fratelli Reverberi.

Il libro, che ha per titolo un verso della canzone «Amico fragile», «Le molte feritoie della notte» (Utet, 191 pagine, 12,75 euro), «illumina i volti nascosti di Fabrizio De André» e si cala nella spiritualità del cantautore.

I suoi sentimenti, specifica Marco Ansaldo, De André li ha espressi in «130 pezzi singoli pubblicati a proprio nome e altri 88 con una presenza indiretta o nascosta, ma determinante. Fanno in tutto 218 titoli. Brani che sono diventati, quasi sempre, dei classici. Gli album originali, tredici nell'arco di più trent'anni, sono opere di qualità altissima e di rigore assoluto. Opere di genio. E la gente, il pubblico, lo sentiva, alimentandone il mito».

**Fabrizio De André è un caso unico nella storia della**

**musica leggera italiana: qual è, secondo lei, la forza trascinate e seducente della sua voce e delle sue canzoni?**

Come tanti critici e ammiratori hanno osservato, la voce era trainante, ma la voce da sola non basta. Ci sono tanti cantanti che hanno una voce meravigliosa, ma in De André forse la dizione si permeava in maniera perfetta con la serietà delle cose che diceva. Mi riferisco alle canzoni meno giocose, agli album più seri, da «Non al denaro, non all'amore né al cielo» a «Storia di un impiegato»: album partecolari, che hanno colpito moltissimo (soprattutto i primi) per la commistione tra la voce e la particolarità dei temi che allora risultava dirompente.

**Per spirito di misericordia lei avvicina De André a Papa Francesco: non è un po' eccessivo questo paragone?**

La spiritualità di De André è stata ben colta da molti uomini della Chiesa, e posso fare ad esempio il nome del cardinale Gianfranco Ravasi, «ministro della cultura» vaticana. In ciò che dice Papa Francesco oggi possiamo leggere il De André di «La buona novella», il suo album più venduto

e discusso: non che Papa Francesco sia un fan del cantautore, tuttavia De André determinati temi li cantava già cinquant'anni fa. Gli ultimi, i diseredati, gli angosciati, le persone che sono ai margini della società, gli scartati, sono temi di cui Bergoglio parla ogni giorno, facendone il cardine della misericordia che per lui è il nome stesso di Dio.

**Si parla da sempre di scuola genovese: ma è esistita realmente?**

Credo che la scuola genovese sia stata molto importante per la canzone italiana, e per la città stessa. Ecco perché vorrei battermi con forza perché sia riconosciuto il luogo dov'è nata. Pochi sanno che il mito di De André aveva trovato, all'inizio della sua vita artistica, un punto fisico preciso di incontri, amicizia e discussioni: è la parte iniziale di via Cecchi, nel quartiere della Foce, a Genova. Il mio quartiere. Un territorio di bevute, scherzi e musica.

**Politicamente parlando, De André era un anarchico puro?**

Da uomo di cultura capiva la politica e la immergeva in argomentazioni forti, ma sapeva anche distanziarsene. Era un artista più attento all'uomo e al suo sviluppo e meno a una politica con le mani in pasta e di piccolo cabotaggio. Secondo me guardava in modo alto a processi il suo Paese avrebbe dovuto trattare meglio. Penso ad album come «Crèuza de mà» o a «Le nuvole», dove i temi dell'emigrazione e dell'interculturalità si aggiungono a quelli dei diseredati, suo cavallo di battaglia fin dall'inizio. I temi dell'ultimo De André, in altre parole, diventano più ampi ed egli va su argomenti che discutiamo oggi.

**Da quale punto di vista possiamo guardarlo come uomo?**

Penso che fosse un uomo culturalmente irrequieto. Scappava dalla sua classe sociale, benestante, e andava nell'ambiente opposto, dal

quale ha preso di più e di cui si è rivelato il cantore. La sua ricerca continua ha dato a lui dei frutti forti, come uomo e come artista.

Di riflesso, per la cerchia delle persone che gli stavano intorno il messaggio della sua irrequietezza è stato molto fruttuoso. //

*«Per spirito di misericordia mi sento di avvicinare Faber a Papa Francesco»*



**Marco Ansaldo**  
Giornalista e scrittore

## Nel diario degli ultimi giorni anche una poesia su San Francesco



Marco Ansaldo ha avuto la possibilità di leggere a Siena, nell'archivio dove sono custodite le carte di «Faber», il diario inedito sul quale De André annotava i pensieri dei suoi ultimi giorni di vita. Dalle brevi note emerge il dolore di un uomo che combatteva una battaglia senza speranza e scriveva: «Noi cantastorie andiamo in giro sollevando la polvere dai fatti memorabili, cerchiamo di farne mito o leggenda (abbiamo, a

differenza dei giornalisti, la licenza di stravolgere) e se ci riusciamo davvero possiamo diventare Omero, se non ci riusciamo per niente andiamo a comprare i giornali nelle edicole».

Ma la goccia estrema della sua umanità sgorga soprattutto dai versi di una breve poesia su San Francesco: «A che vale aver/ amato, se nessuno/ se ne è accorto, anche/se lo hai fatto per il/ bene di tutti?/ Tu con la tua povertà/ con la tua umiltà/ hai saputo umiliarci».



Sulla copertina de «I concerti». L'indimenticato cantautore genovese Fabrizio De André

